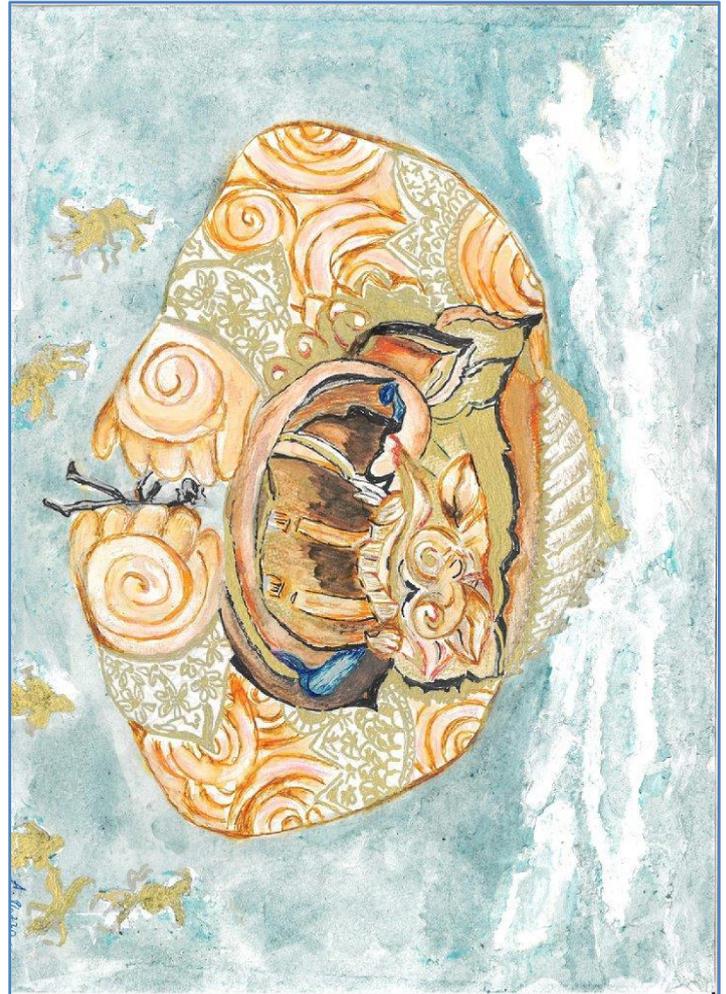




## In questo numero

Pagina 1	<i>La Festa degli Auguri in Uni3</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Il Pranzo di Natale</i> di Lino Schepis
Pagina 3	<i>Il cielo pure è in pianto. L'Olocausto nelle poesie delle bambine e dei bambini</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 4	<i>Misteri e delizia del mondo teatrale</i> di Marina Valenta
Pagina 5	<i>La Pace</i> di Luigi Milazzi
Pagina 6	<i>Un mini-corso sui giuliani nel mondo</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 7	<i>Wiener Klassik: l'età di Mozart e di Beethoven</i> di Fabio Francescato
Pagina 8	<i>Così fan tutte e Il flauto magico: gli ultimi capolavori</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 9	<i>Magazzino 18</i> di Elda P. <i>Autunno e pittore</i> di Nelly <i>Il pranzo degli auguri a Muggia</i>
Pagina 10	<i>Scherzo a Muggia</i> di Fulvio Piller <i>Gli auguri dei corsisti di sloveno a Muggia</i> <i>Finalmente la fotografia</i> di Marzia Ursini
Pagina 11	<i>Per una sociologia del mondo islamico 2. Arabi e arabismo</i> di Mario Grillandini
Pagina 12	<i>Se Monsignor Della Casa avesse usato un computer</i> di Giulio Salvador
Pagina 13	<i>Trieste</i> di Iolanda Scalia <i>Emozioni !!!</i> di Elda Procacci
Pagina 14	<i>Dante sconosciuto</i> di Andrej Sinigoi



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

## LA FESTA DEGLI AUGURI IN UNI3

UNI 3 ha festeggiato il Natale secondo tradizione: giovedì 19 dicembre con la consueta "Festa di Natale", nel corso della quale sono stati mostrati gli splendidi elaborati raccolti per il "Safari cine-fotografico sull'Altra Barcolana", ed è stato presentato il "Quaderno del Presepio triestino". Si tratta di una pubblicazione interamente prodotta con risorse di Uni3, e destinata a favorire la conoscenza in città del Museo del Presepio di Trieste, che merita a mio avviso assoluta attenzione, per la qualità e la varietà delle opere proposte, in ogni genere di materiale povero, e per la loro importanza per la nostra cultura e le nostre tradizioni.

Abbiamo avuto graditi ospiti i rappresentanti dell'Associazione degli Amici del Presepio, che ci hanno intrattenuto sulla "storia" della loro iniziativa, sulle sue prospettive, sulle difficoltà presenti, soprattutto... anagrafiche. Numerosa la partecipazione di pubblico, ottima l'accoglienza data all'evento, commovente la risposta degli interessati.

Sono seguiti simpatici contributi recitati e cantati, molto gradito il buffet finale.

*Lino Schepis*



## IL PRANZO DI NATALE AL SAVOIA EXCELSIOR

Venerdì 20 dicembre siamo stati ospiti dell'Hotel Savoia per il tradizionale pranzo di Natale, molto gradito dai 106 partecipanti, un vero record di presenze, in un clima di grande simpatia ed amicizia.

Adesso, mentre siamo tutti presi dai festeggiamenti natalizi in famiglia, altre novità interessanti sono in vista: sono lieto di annunciare che saremo coinvolti, per la prima volta, nel "Capodanno Cinese", ed invitati a partecipare alla prima edizione della **"Trieste Chinese week"**, un vero e proprio festival dedicato alla scoperta della cultura cinese in Trieste, evento che si terrà dal 19/1 al 25/1, ricco di proposte: conferenze, workshop, cineforum e laboratori linguistici per le scuole.

Lunedì 20 gennaio in sede ci sarà una conferenza su come organizzare un viaggio in Cina, con consigli e suggerimenti pratici ed appropriati. Il calendario completo delle varie manifestazioni, alle quali siamo tutti invitati, verrà reso noto a breve.

Ancora un caldo augurio di Buon Anno nuovo, e arrivederci presto.

*Lino Schepis*



Alcune foto del Pranzo di Natale all'Hotel Savoia Excelsior



Alcune foto del Capodanno cinese



## IL CIELO PURE È IN PIANTO

*L'Olocausto nelle poesie delle bambine e dei bambini.*

Liliana Marchi insegnante elementare, ora in pensione, per diversi anni ha condotto un laboratorio di poesia con bambine e bambini della scuola primaria Umberto Saba. Molte delle poesie prodotte dai bambini sono state pubblicate in raccolte che hanno ottenuto numerosi riconoscimenti in concorsi nazionali di poesia.

Svariati sono stati i temi trattati dai bambini con la loro insegnante: cyberbullismo, diritti dei bambini, la violenza contro le donne e da ultimo il tema dell'Olocausto. Le poesie che trattano questo tema sono state raccolte in un libro curato da Liliana Marchi e edito dall'IRSRECFVG, intitolato: *«Il cielo pure è in pianto» L'Olocausto nelle poesie delle bambine e dei bambini.*

Nella prefazione del libro Liliana Marchi scrive: *« Parlare a bambini e bambine di nove, dieci anni di un argomento difficile e crudo come quello dello Shoah non è facile ma neppure impossibile. Nel mio lungo percorso di insegnante ho sempre cercato di sviluppare questo argomento adattandolo all'età e al grado di comprensione dei miei alunni e alunne. Stare con i bambini vuol dire porsi in una dimensione di ascolto delle loro impressioni, dei loro umori, del loro sentire emotivo e, per trattare il difficile tema dell'Olocausto, ho cercato di cogliere quanto erano in grado di reperire e assimilare. Attenta a non andar contro la loro sensibilità, a non "andare oltre" ».*

Questo lavoro ha avuto svariati riconoscimenti. Nella primavera del 2017 le poesie sulla Shoah sono state recitate a Roma in Campidoglio, e sono state premiate presso la Biblioteca Nazionale.

Ma forse la maggior soddisfazione gli autori e la loro insegnante l'hanno avuta quest'anno. E anche in questo caso lascio alle parole di Liliana la descrizione dell'avvenimento in cui è avvenuto il riconoscimento forse più importante: *« Ieri mattina siamo stati ricevuti al Quirinale. I miei ragazzi e ragazze usciti dalla scuola Saba, adesso alla media Addobbati, e alcuni già alle superiori, sono stati ricevuti in udienza dal Presidente Mattarella, cui avevamo inviato il libro di poesie sulla Shoah, "Il cielo pure è in pianto". Un onore, aver potuto porre delle domande al Nostro Presidente e aver ricevuto il suo elogio per il lavoro svolto. Un grande orgoglio ed emozioni fortissime ».*

Oramai da diversi anni in Uni3 ricordiamo il Giorno della Memoria, giorno che rappresenta *«una ricorrenza internazionale, in cui gli eventi più laceranti della seconda guerra mondiale, come la deportazione razziale e politica, sono oggetto di riflessione da parte di tutta la cittadinanza, di ogni età e livello di scolarità».*

Dopo aver rappresentato un momento di teatro a leggio sulla vita a Auschwitz, aver ascoltato le testimonianze di sopravvissuti dai lager nazisti, aver visto il documentario prodotto dagli studenti del Petrarca sulle leggi razziali del 1938, quest'anno abbiamo invitato i ragazzi autori del libro *«Il cielo pure è in pianto» L'Olocausto nelle poesie delle bambine e dei bambini* e la loro insegnante a raccontarci come è nato il loro progetto e recitarci alcune delle poesie più significative da loro scritte.

**L'evento avrà luogo lunedì 27 gennaio 2020 alle ore 17.30 in Aula Magna dell'Uni3.**

*Bruno Pizzamei*

IRSRECFVG  
Istituto regionale  
per la storia della Resistenza  
e dell'Età contemporanea  
nel Friuli Venezia Giulia

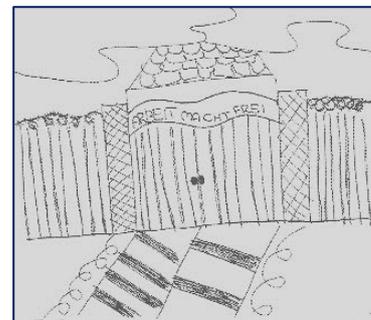
### «Il cielo pure è in pianto»

L'Olocausto nelle poesie  
delle bambine e dei bambini

a cura di Liliana Marchi



Istituto regionale  
per la storia della Resistenza  
e dell'Età contemporanea  
nel Friuli Venezia Giulia



## MISTERI E DELIZIA DEL MONDO TEATRALE

Il teatro è un mondo di misteri e di delizia, è l'accesso a un mondo fantastico e la sua illusione tinge l'ordinario tran tran quotidiano con la luce dorata di una favola. E si dimentica che lo spettacolo che a volte manda in estasi deve almeno qualcosa al costumista, allo scenografo, all'elettricista e all'autore.

Gli attori sono grandi lavoratori, coraggiosi, pazienti e coscienti.

Ci son attori, morti di stanchezza dopo una lunga giornata di lavoro, che acconsentono di buon grado a ripetere una scena difficile provata quel giorno già una decina di volte, a volte malati che a stento si reggono in piedi, fare la lor parte per lealtà verso la compagnia. Tutti, tranne pochissimi sono esibizionisti, l'attore lo è più del normale, altrimenti non farebbe l'attore.

La mia esperienza come direttore di un teatro mi ha portata a conoscere da vicino molti attori, registi, cantanti, tecnici e personale di teatro, ma prima ancora a seguire da vicino l'allestimento di uno spettacolo, le prove, i debutti, le compagnie e poi le tournée in Italia e all'estero. Tutto un mondo che soltanto agli addetti ai lavori porta l'esperienza, la conoscenza e l'amore verso questa arte meravigliosa.

Mi sono accostata al teatro più per necessità che per amore vero e proprio, iniziando dalla segreteria di un direttore generale, dai contratti con le compagnie, con gli attori quando le produzioni erano fatte "in casa", seguendo le prove, e poi l'ansia per i debutti... seguivo il teatro attraverso il palcosce-

nico, il contatto con i registi, i tecnici e i problemi che mano a mano nascevano. Poi c'è stata la volta della programmazione dei teatri del territorio (nel Veneto, fino a 18 sale) e infine la nomina a direttore per tutta l'esperienza accumulata sul campo anno dopo anno, a cui nel tempo si è aggiunta l'esperienza dall'altra parte del palcoscenico con altri problemi e responsabilità.

Il teatro ha bisogno di strumenti, costumi, effetti speciali, strumenti musicali, luci, ha bisogno di idee, ma soprattutto di persone. Ha bisogno di coordinazione perché ogni parte deve essere legata e funzionare con le altre per evitare il fallimento.

Nei secoli il teatro è cambiato moltissimo: da uno spazio circoscritto, in Grecia, agli antichi romani che lo sollevano da terra con le loro arcate, nel Medioevo poi il teatro è solo temporaneo e usato soprattutto per le rappresentazioni religiose. Fra il '600 e il '700 nascono i primi teatri che vengono chiamati all'italiana, esattamente come li conosciamo oggi.

Parlare di teatro significa anche parlare dei personaggi conosciuti, degli attori, dei cantanti, ognuno con le loro piccole manie, le loro fobie, il loro carattere, le loro virtù... Piccoli aneddoti che caratterizzano la vita del teatro, mondi nascosti e a conoscenza di pochi.

Rimane infine l'organizzazione, il prima e il dopo di queste rappresentazioni, discorso ampio ed entusiasmante che potrebbe interessare anche lo spettatore che vuole capire il funzionamento di un teatro.

*Marina Valenta*

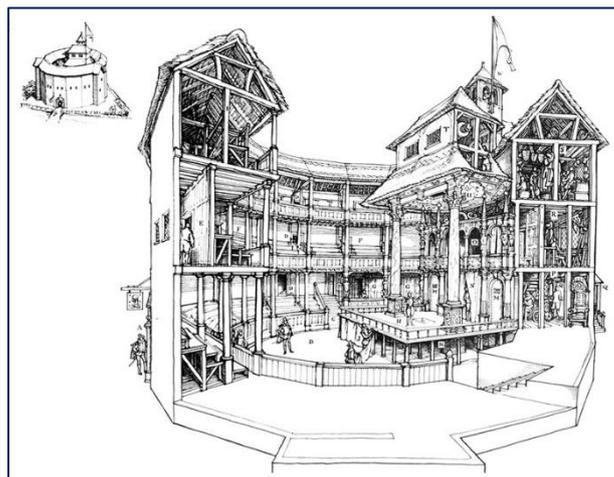


Teatro Olimpico di Vicenza



Teatro San Carlo a Napoli

**Giovedì 9 gennaio alle ore 15.30 in aula A**  
**la signora Marina Valenta inizierà il**  
**corso:**  
***Il teatro e la sua organizzazione***



Teatro elisabettiano

## LA PACE

Il primo gennaio si celebra la Giornata Mondiale della pace. La “Carta dei doveri”, proposta da Rita Levi Montalcini all’Università di Trieste nel 1991, in occasione della cerimonia della consegna della Laurea honoris causa allora conferitale, prevede che, accanto alla Carta dei Diritti dovesse esistere anche quella dei Doveri in modo da favorire l’applicazione completa della prima, facendo leva su un “dodecalogo” che incidesse sul modo di essere e agire a livello del singolo individuo oltre che sulla collettività. Definita come un “Codice di etica e di responsabilità condivise” contiene punti riguardanti la salvaguardia della dignità umana, la protezione dell’ambiente e delle generazioni future e pure il mantenimento della pace fra i popoli.

Al 12° punto, infatti, è scritto che ogni persona debba “Operare per il mantenimento della pace, condannando ogni forma di guerra, terrorismo ed ogni altra forma di aggressione e sopruso; invocare la riduzione delle spese militari in tutti i paesi della terra, condannare la proliferazione degli armamenti e la vendita di armi, in particolare di quelle di distruzione di massa.

La Giornata Mondiale della Pace che si celebra nel mondo cattolico il primo gennaio di ogni anno è stata invece istituita da Papa Paolo VI. Lo scorso anno Papa Francesco nel suo messaggio per la cinquantaduesima giornata, dedicata a “La buona politica è al servizio della pace” ha scritto tra l’altro: “La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy; è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vis-

suta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione”.

Successivamente: “Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d’incidenza nella *polis*. [...] Quando la carità lo anima, l’impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell’impegno soltanto secolare e politico. [...] L’azione dell’uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all’edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana». È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l’equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l’onestà, la fedeltà.”

Pure le Nazioni Unite hanno deciso di dedicare un giorno all’anno alla pace. Con risoluzione 36/67 l’Assemblea Generale ha scelto di celebrare la Giornata internazionale della pace ogni terzo martedì del mese di settembre, in coincidenza con il giorno dell’apertura delle sessioni dell’Assemblea Generale. Successivamente, nel 2001, è stata istituita all’unanimità la Giornata ogni 21 settembre. Nella risoluzione, le Nazioni Unite invitano tutti i paesi a rispettare la cessazione delle ostilità e a commemorare la Giornata attraverso attività educative e di sensibilizzazione sul tema della pace.

Il 16 settembre, dalle 09:00 alle 09:30, il Segretario Generale ha celebrato la Giornata nel giardino della Pace presso la sede delle Nazioni Unite suonando la campana della Pace e osservando un minuto di silenzio.

*Luigi Milazzi*



## UN MINI-CORSO SUI GIULIANI NEL MONDO

Si sono appena concluse le repliche dello spettacolo "Triestini d'oltre mare", andato in scena in alcune sale del Magazzino 26 del Porto Vecchio di Trieste, che racconta la storia, conservata nella memoria di tantissime famiglie, di quei ventimila triestini, tra loro c'erano anche muggesani e carsolini, che emigrarono nel dopoguerra ("la mamma ritorna ed i figli partono..."), in particolare tra il 1954 e il 1958. Tanti, per una città di 270.000 abitanti. Andarono a cercar lavoro, oltreoceano, nel Nord America più che nel Sud ma soprattutto in Australia, dall'altra parte del mondo. Alcuni ritornarono, i più ed i loro discendenti vivono nelle due patrie una non sempre semplice doppia appartenenza culturale e linguistica. Se ne andarono in tanti anche da Gorizia e dall'Isontino, sulle orme scavate 70 anni prima da quei bisiacchi (dal termine sloveno *bežjac*, fuggitivo e quindi anche emigrante) che se ne erano andati soprattutto in Sud America, Argentina e Brasile in primis, per sfuggire alla fame, alle calamità naturali ed a una riforma agraria più che matrigna. Prima di loro, almeno 150 mila profughi istriani, costretti ad abbandonare praticamente tutto per continuare ad essere italiani, lasciarono anche Trieste, esuli due volte, per cercare una nuova vita in Italia, in Europa, oltremare, Nord e Sud America ed Australia.

Queste nostre terre tradizionalmente hanno vissuto le difficoltà dell'essere terra di confine, contesa da stati e popoli diversi nel corso dei secoli: senza andare tanto indietro nel tempo, all'inizio della prima guerra mondiale spostarsi da Gorizia ad Udine per cercare lavoro significava emigrare all'estero, farlo invece da Trieste a Lubiana o a Vienna era quanto di più naturale ci fosse.

A dicembre l'Assostampa del Friuli Venezia Giulia ha assegnato all'Associazione dei Giuliani nel Mondo una targa speciale San Giusto d'oro 2019: "Con la targa speciale del San Giusto d'oro all'Associazione Giuliani nel mondo, ha motivato il presidente dell'Assostampa Carlo Muscatello, si vuole premiare la capacità di una realtà che festeggia mezzo secolo di feconda attività di portare la triestinità nel mondo, in tutti e cinque i continenti, testimoniando vicinanza a chi è stato costretto a lasciare la propria terra e nutrendo anche attraverso un organo d'informazione le radici di ieri e le attività di oggi". La triestinità e più in generale, come detto, la giulianità, identità afferente a quello spazio geografico e culturale che tra le due guerre si estendeva da Gorizia a Trieste, dall'Istria a Fiume e giù giù all'intera Dalmazia. Dagli anni Sessanta in poi sono nate in giro per i cinque continenti oltre sessanta comunità giuliane, a volta a prevalenza triestina, a volta istriana, a volte bisiacca ma con le porte sempre aperte ai compagni di sventura ed avventura. Nascosti negli archivi dell'Associazione dei giuliani nel mondo si contano una moltitudine di documenti, bollettini ciclostilati, giornalini tirati a stampa, fotografie, lettere, testimonianze che documentano lo spirito di queste partenze, la novità e la sorpresa all'arrivo in nuove terre tutte da scoprire, e anche la capacità di adattarsi alla nuova realtà, cercare e trovare sbocchi lavorativi, di affermarsi nel lavoro e nelle professioni, la voglia di ritrovarsi per San Giusto e a Natale, intorno ad un piatto di jota o per un giro di tombola o una gara di bocce.

*Eugenio Ambrosi*

**Dallo studio di questa ricca documentazione trae origine il breve Corso, tre puntate, che proponiamo agli amici di Uni3 Muggia a partire da martedì 7 gennaio, ore 16.30.**

## GIULIANI nel MONDO

anno XIV - dicembre 2019 - numero 4 - [www.giulianinelmundo.it](http://www.giulianinelmundo.it)

### Targa speciale San Giusto d'Oro 2019

Presenza dell'Associazione della stampa del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con il Comune di Trieste e il comitato della Fondazione CITTRIESTE si è svolta nella sala del Consiglio comunale di Trieste la cerimonia di conferimento del SP "San Giusto d'Oro" al presidente dell'Associazione dei Giuliani nel Mondo dell'Adriatico Nord Orientale Zeno D'Agostino e una Targa speciale all'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste per i suoi primi 50 anni di attività.



Alla presenza di autorità civili, militari e religiose la cerimonia si è aperta con il saluto del presidente del Consiglio comunale Francesco Pavesio e gli interventi del presidente della Fondazione CITTRIESTE Tiziana Rossetti e del sindaco Roberto Deganini, che ha evidenziato "il bellissimo momento della città" condividendo la scelta dell'Assostampa di premiare Zeno D'Agostino. "In questi anni abbiamo visto quanto è importante collaborare e lavorare insieme per il bene della città e del suo territorio". Deganini ha salutato ancora e con molto piacere la consegna del premio speciale ai Giuliani nel Mondo, "una realtà che in continua crescita, soprattutto questa espone nella nostra città quei giovani figli di uomini e gentili che hanno lasciato le nostre terre per andare a cercare fortuna altrove".

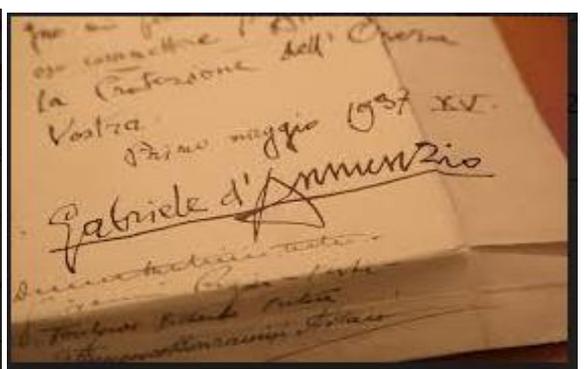
A trecento anni dalla nascita del Porto Francese ha spiegato Carlo Muscatello - il San Giusto d'Oro a Zeno D'Agostino e al suo personale contributo allo sviluppo del porto, dunque del futuro di Trieste, va a premiare una crescita fatta di nuovo impegno e in continua ascesa, ma soprattutto la visione, la capacità di integrare i territori e di non accontentarsi della pur significativa crescita occupazionale. Merito anche della volontà del presidente D'Agostino di vivere la città, partecipando alla sua vita quotidiana e dialogando con i suoi protagonisti.

"Con la targa speciale del San Giusto d'Oro all'Associazione Giuliani nel mondo - ha motivato ancora il presidente Muscatello - si vuole premiare la capacità di una realtà che festeggia mezzo secolo di feconda attività di portare la triestinità nel mondo, in tutti e cinque i continenti, testimoniando vicinanza a chi è stato costretto a lasciare la propria terra e nutrendo anche attraverso un organo d'informazione le radici di ieri e le attività di oggi".

La targa speciale è stata consegnata da Fabio Ballarín per l'Assostampa FVG al presidente dell'Associazione dei Giuliani nel Mondo. "Voglio dedicare questa premio - ha detto Loschi - ai miei professori: Nereo Stappier,

Guido Solvi, Ton. Lustraffino Zucchi e a Bruno Rinaldi, attuale presidente onorario, nonché agli storici segretari generati Bruno Orlando e Alfredo Pizzelli, all'attuale direttore Fabio Zilberstein e a tutti i collaboratori e membri del direttivo che si sono succeduti in questi anni".

La cerimonia è proseguita con la consegna della statuetta del San Giusto d'Oro da parte del presidente dell'Assostampa regionale della Stampa Carlo Muscatello nelle mani del presidente Zeno D'Agostino: "Ringrazio questa città - ha affermato D'Agostino - che mi ha adottato e da cui ho ricevuto più di quello che ho dato". L'edizione 2019 del San Giusto d'Oro è stata dedicata a Fulgiano Rotta e Matteo Demarego, i due agenti uccisi due anni fa nella Questura di Trieste. È stato ricordato anche il giovane trentino di nascita Maximal Sorrento per come ha saputo risposporre al grande dolore di un atto criminale che lo ha macchiato.



**Martedì 28 gennaio, ore 17.30 aula B, il dott. Pino Gerini parlerà della Penna stilografica e riferimenti a Fiume 1919**

## WIENER KLASSIK : L'ETÀ DI MOZART E DI BEETHOVEN

Nell'uso comune, i termini "romantico" e "classico" finiscono spesso per identificarsi. Alla base di questa identificazione sta l'idea che la musica "romantica" sia stata la forma più alta della musica, quasi la "musica vera e propria", la musica "classica" per eccellenza! I tre sommi compositori, Mozart, Haydn, Beethoven, diventerebbero così implicitamente "romantici" in quanto autenticamente "classici"!

Dobbiamo un uso più appropriato di questi termini a Amadeus Wendt, professore di filosofia a Göttingen, conoscitore della filosofia hegeliana, e al contempo profondo conoscitore della musica, delle sue tecniche e della sua storia. Wendt aveva fatto propria la nozione hegeliana di "classico", in quanto piena attuazione dell'idea di ciascuna singola arte, nella totale reciproca compenetrazione di forma e contenuto. Su questa base, nel 1836, Wendt pubblicò un articolo dal titolo *Sullo stato attuale della musica* in cui coniò il concetto di "periodo classico" per indicare il periodo che aveva visto svolgersi le opere di Haydn, Mozart e Beethoven. Da qui si venne costruendo la categoria di "Wiener Klassik".

Nello stesso tempo venivano definendosi con maggiore chiarezza gli stessi concetti di musica "barocca" e di musica "romantica".

Di questo splendido periodo musicale cercherò di mettere in

lo sfondo storico sottostante, dalla Guerra dei Sette anni alla Rivoluzione francese, dal Congresso di Vienna fino all'età della Restaurazione. Cambia il pubblico e quindi la posizione sociale dell'artista.

Emblematica al riguardo la vita di Franz Joseph Haydn. Come scrive Giorgio Pestelli, "dipendente in una corte, lavora serenamente senza pietire con i committenti; libero, amministra con successo il proprio nome nel rischioso e caotico mondo degli affari". E "libero" si trovò improvvisamente un anno dopo lo scoppio della Rivoluzione francese, alla morte del suo "padrone", il Magnifico Principe Nicolaus Esterházy. Per quasi trent'anni aveva servito presso la nobile famiglia come Kapellmeister, carica che presupponeva il rispetto di un rigido protocollo e di una rigida gerarchia. Quando divenne finalmente "libero" aveva 58 anni!

Verso la fine del Settecento, e con uno sviluppo sempre più intenso nei primi decenni dell'Ottocento, si svilupparono le nuove "Akademie" musicali, manifestazioni pubbliche a pagamento organizzate da un cantante o da uno strumentista, che aveva il ruolo principale all'interno di un programma di brani musicali anche molto vari, con intervento di molti esecutori.

Stavano nascendo il moderno "concerto" ed il moderno pubblico borghese.

*Fabio Francescato*

**Mercoledì 8 gennaio alle ore 16.30  
in aula Quasimodo**

**il prof. Fabio Francescato inizierà il corso  
*L'età di Mozart e di Beethoven***



Haydn



Mozart



Beethoven

## COSÌ FAN TUTTE E IL FLAUTO MAGICO: GLI ULTIMI CAPOLAVORI

Nell'agosto 1789 tornarono in scena Le nozze di Figaro, con un così chiaro successo da indurre Giuseppe II a commissionare a Mozart una nuova opera. L'argomento lo scelse l'imperatore stesso, che concesse al compositore anche la collaborazione del vecchio amico Lorenzo Da Ponte, librettista sia delle Nozze che del Don Giovanni. L'opera venne rappresentata per la prima volta a Vienna il 26 gennaio 1790 ed ebbe pochissime repliche per l'improvvisa morte dell'imperatore. La trama è di assoluta banalità. Due giovani ufficiali napoletani scommettono con un vecchio e cinico filosofo che le loro amanti mai e a nessun costo potrebbero tradirli. A questo scopo, dopo aver finto un'improvvisa chiamata al reggimento, rientrano in scena travestiti da nobili (e danarosi) albanesi e iniziano il corteggiamento, ognuno della donna dell'altro. Inutile dire che dopo vari e più o meno goffi assalti e più o meno finte resistenze, le due donne cedono alle insistenti profferte

ma nella sciocca pretesa dei loro amanti che esse siano diverse da quello che sono, "giacché giovani, vecchie, belle o brutte, ripetete con me: così fan tutte". Su questa cinica e scanzonata conclusione, Mozart ci regala una prova di estrema raffinatezza, melodica e strumentale, per niente disturbata dalla trama banale e volgaruccia (Beethoven per questo motivo non l'apprezzò, come ancora meno apprezzò il precedente Don Giovanni). Eppure possiamo affermare che proprio l'inverosimiglianza della trama e l'inconsistenza e l'indeterminatezza dei personaggi (sei in tutto per una durata di più di tre ore) permisero a Mozart di produrre dei meravigliosi concertati, a tre a quattro a cinque e a sei, i più numerosi tra tutte le sue opere, e sicuramente tra i più belli di tutta la storia del teatro musicale. Così, un'opera che potrebbe apparire come l'apoteosi del più frivolo rococò settecentesco era destinata a rappresentare (e a chiudere) un'epoca di finezza e intelligenza, che già da un pezzo volgeva al tramonto. La Rivoluzione era appena scoppiata

### Così fan tutte - Overture

The image shows a musical score for the Overture of 'Così fan tutte'. It features two staves: Violin and Piano. The Violin part is in the upper staff, and the Piano part is in the lower staff. The music is in 3/4 time and begins with a forte (f) dynamic. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings.

Dopo i tre capolavori "italiani", giunge l'ora della prima vera opera tedesca. L'idea del Flauto magico venne suggerita a Mozart da un impresario e attore — Schikaneder — che aveva conosciuto anni prima a Salisburgo e che gli fornì anche il libretto. Nel progetto iniziale l'eroe, Tamino, incontra la Regina della notte che gli chiede di liberare la figlia, Pamina, dalla prigionia nel castello di un perfido mago, Sarastro. A tale scopo gli dona un flauto magico che lo aiuterà nella missione, in compagnia di un buffo uccellatore, Papageno, che, similmente al Leporello di Don Giovanni, costituirà l'alter ego cialtrone dell'eroe. A un certo punto la trama per motivi mai del tutto chiariti, viene radicalmente modificata: il perfido Sarastro viene tramutato in emissario del bene e la Regina diventa agente del male, mentre il senso della fiaba, del tutto convenzionale fino a quel momento, diventa un apologo massonico sotto il velo di un'allegoria del tutto trasparente. L'opera aveva la forma del *singspiel*, un genere minore con i recitativi parlati e non accompagnati da strumenti (sostanzialmente la nostra operetta).

Già da questo connotato, era chiaro che non si sarebbe trattato di un lavoro "importante", che l'autore avrebbe accettato più per bisogno che per convinzione. In realtà proprio questo clima di fiaba morale, dall'andamento ingenuo e squinternato, fornì a Mozart gli accenti definitivi e forse più alti della sua parabola umana ed artistica.

Il Flauto magico fece epoca e venne preso a modello della futura opera tedesca. Senza, sarebbero impensabili il *Fidelio*, il *Franco Cacciatore*, tutta l'epopea wagneriana, fino all'estremo esito della *Donna senz'ombra* di Strauss. Grazie al dono, comune a tutte le grandi creazioni, di saper rivelare le cose più profonde nella forma più semplice, l'ultima opera di Mozart si proietta verso di noi come su un ponte fatato. La prima venne data a Vienna il 30 settembre del 1791, con esito anche stavolta alquanto incerto (ma quanto ci vuole perché un capolavoro sia riconosciuto come tale anche da un pubblico normale?). Due mesi dopo il Maestro lasciava cadere definitivamente la penna sulle note dolenti del *Lacrimosa*.

*Nicola Archidiacono*

Venerdì 10 gennaio alle ore 17.30 in aula A  
il dott. Nicola Archidiacono inizierà il  
corso:

*Mozart: gli ultimi capolavori*

## MAGAZZINO 18

*(per non dimenticare)*

Freddi stanzoni pieni de tutto.  
Mobili, quadri, sedie  
che testimonia tante tragedie,  
piatti, pignate, bicieri  
tristi ricordi de un mondo de ieri.

Sui muri nudi foto giganti  
de gente triste che lassa le case,  
che bandona tuto in zerca de pase.

Mi me domando perchè tutto questo ?  
Bisogna fermarse e pensar  
e xe importante no dimenticar,  
in fondo tutti quei istriani  
voleva solo restar italiani !

*Elda P.*

## AUTUNNO PITTORE

Il profumo dell'estate se n'è andato,  
foglie e fiori il colore hanno mutato,  
l'autunno con la sua tavolozza  
tinge di rosso e oro le foglie ancora.  
Sul verde cupo della siepe  
le viti selvatiche accende,  
cascate fluenti di mille foglie ardenti,  
speranza vana di giorni fulgenti,  
ma quel tripudio di colore sarà pura illusione.  
Povere foglie sbiadite e pendenti,  
mani morte e inerti,  
pioggia e vento senza pietà  
verso il suolo vagar vi farà.  
Sulla siepe nudi rami  
annuncian la stagione avanzata,  
resta solo il ricordo di quell'ardente fiammata.  
Misere foglie, tanto ammirate,  
marcio tappeto dal passante schivato.  
Avaro autunno, mirabil pittore,  
dipingi in fretta, e in breve  
togli la speranza di un eterno colore.  
Pur con noi è avara la natura,  
ci dona lo splendor della giovinezza,  
ma fuggevole è la nostra ebbrezza.  
Come le foglie, aride e avvizzite,  
il vivo color in noi scompare  
e un cupo grigiore in noi rimane.

*Nelly*

## IL PRANZO DEGLI AUGURI A MUGGIA



## UNO SCHERZO A MUGGIA

degno dei vecchi tempi quando la gente si divertiva così

Le tre soce de UNI3  
che vien sempre tute tre  
le gù sparso vose a Muja  
che me sposo;,,,, Alleluja!  
Anche el Sindaco sa' tuto  
el me gù becà de bruto;  
Te decidi si o no  
che mi tempo poco gò  
per sposarte in Municipio  
e augurarte "bon principio";

Care amiche, amiche care  
un bel scherzo xè sta fato!  
Che sia vero no se sa  
un segreto resterà.  
Ma un augurio vojo farve  
che sia l'ano novo lieto  
sempre alegri e senza afani  
con el minimo de dani!!  
Con sincero affetto

*Fulvio*

## DA MUGGIA GLI AUGURI DEI CORSISTI DI SLOVENO



*Želimo vam vesele praznike.  
V novem letu naj se vam  
uresničijo vse želje, sanje in  
pričakovanja.*

**Vi auguriamo felici feste e che  
nel nuovo anno vi si avverino  
tutti i desideri, sogni e  
aspettative.**

Con grande piacere abbiamo accolto a Muggia le conferenze del dott. Stefanini sulla fotografia umanistica francese in particolare di Eduard Boubat e Robert Doisneau.

A gennaio ci parlerà della grande e quasi sconosciuta Vivian Maier e speriamo di molti altri!

Per un'appassionata di fotografia come me è stata una bellissima esperienza anche perchè conosco i grandi fotografi che hanno fatto parte dell'Agenzia Magnum ed ho visto le belle mostre fotografiche di Robert Doisneau e di Vivian Maier che sono state organizzate quest'anno a Trieste al Magazzino delle Idee.

Ma voglio parlare brevemente di un altro grande fotografo Martin Parr al quale è stata dedicata al Museo Revoltella una mostra intitolata "LIFE'S A BEACH" che documenta un particolare aspetto della vita di un'umanità abituata a confrontarsi con i momenti più rilassati tipici di chi vive in una città di mare.

Sono foto a colori che rappresentano momenti di spontaneità quasi imbarazzanti ed in quanto tali autentici e al limite dell'irriverenza. Molto divertenti!

Martin Parr (1952) è un documentarista britannico che ha pubblicato più di 100 volumi e oltre a far parte della prestigiosa AGENZIA MAGNUM, ne è stato presidente dal 2013 al 2017. La forza di questo grande interprete del nostro tempo è di indagare sempre il senso comune borghese, quello di cui tutti noi siamo figli. La sua fotografia ferma l'immagine e si propone di trasformare gli attimi felici o banali in ricordi, in momenti memorabili. Il suo sguardo è attento e nello stesso tempo ironico: ride degli altri ma con grande umanità perchè lui stesso si riconosce in questa grande massa di turisti che si aggirano per le spiagge e le città d'arte provvisti di sandali, calzini corti e macchina fotografica a tracolla. La foto che segue è un tipico esempio di questa sua ironia!

*Marzia Ursini*



## FINALMENTE LA FOTOGRAFIA!

La signora Marzia Ursini, attiva corsista della nostra sezione di Muggia, ha preparato queste note sul corso tenuto dal professor Fabrizio Stefanini.

## PER UNA SOCIOLOGIA DEL MONDO ISLAMICO 2

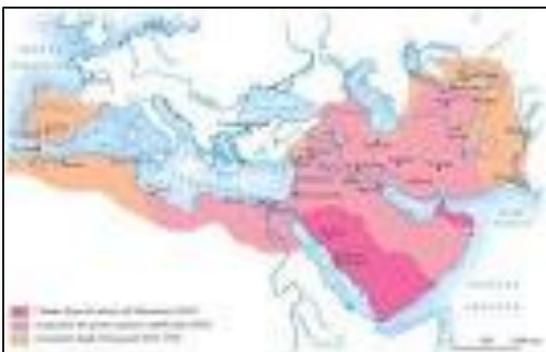
### Arabi e arabismo

Le *tribù beduine dell'Arabia*, già pagane, si sono imposte alla storia cimentandosi in un credo comune, muovendo verso oriente ed occidente, fino ad occupare, fra il VII e l'VIII secolo, un vasto territorio, dall'*Indo* ai *Pirenei*. Durante la diaspora si integrarono con altre genti, talvolta mantenendo i loro costumi pastorali, altre assorbendo elementi delle culture sedentarie con cui vennero a contatto. A loro volta i popoli conquistati assorbirono elementi della cultura araba adottandone lingua e religione, anche se alcuni si islamizzarono senza adottarne la lingua (*Persiani e Turchi*), altri adottarono la lingua ma non il credo (*Cristiani d'Egitto*). Oggi il termine arabo si riferisce più ampiamente a chi ha eletto la lingua come propria e l'arabismo come autoidentificazione. Si definisce arabo, ad esempio, il *Sudan*, paese di popolazione nera, fortemente islamizzato, come la *Somalia*, abitata da cusciti (razza camita), islamizzata ma con propria lingua.

Gli Arabi hanno tre livelli di identificazione:

**1. La tradizione storica:** i referenti di ordine storico sono la *umma* e l'*arabismo*. La prima costituisce la comunità islamica, la seconda la risultante storico-culturale. Procedendo dall'arabismo, la tradizione aggrega ideologicamente e culturalmente gli arabi dei diversi stati (*Iraq, Marocco, Tunisia...*) rispetto ai non-Arabi (*Curdi, Turchi, Iranian, Indonesiani...*), musulmani o meno.

**2. Lo Stato nazionale:** è una unità di misura politica necessaria operante sul piano del reale. Non è un modello autoctono, non è prodotto dall'Islam né dall'arabismo, non deriva da strutture culturali che si rifanno a micro-unità di tipo arcaico. È un prodotto ripreso da modelli occidentali alla fine del processo coloniale sotto spinte nazionaliste. *Arabismo e Islam* sono assunti come referenti ideali di identità storica.



**3. Unità socio-politiche tradizionali:** nel mondo islamico gli strati di tipo arcaico si identificano in:

**a) gruppi di discendenza** basati su elementi di ordine biologico. È la stirpe che si riconosce nel *clan* e nel *lignaggio*. Vi appartengono tutti gli individui che discendono da un antenato comune per via paterna o materna (come nel caso dei *Tuareg*, nomadi *berberi del Sahara*). Il *lignaggio* limita il computo ad un massimo di otto generazioni mentre il *clan* risale nel tempo in modo indeterminato e può essere *storico* (reale) o *mitico* (inventato per cementare l'unità del gruppo); **b) gruppi politico-territoriali** si identificano nelle *cabile* (tribù), entità di difficile definizione per la commistione tra discendenza e appartenenza territoriale. L'istituto tribale è tipico del nomadismo mentre i sedentari tendono a riferirsi a unità territoriali di villaggio;

**c) la grande famiglia** è l'unità di tipo patriarcale che comprende il patriarca (nonno o bisnonno) con la moglie e i figli; i maschi con le proprie mogli, le femmine finché nubili (da sposate vanno in casa del marito), così per tre o quattro generazioni. Questo modello costituisce un'unità residenziale ed economico-produttiva, con beni in comune. È un nucleo in grado di riprodursi al suo interno in quanto la forma preferenziale di matrimonio è quella con le figlie dello zio paterno. In tal modo si salva l'unità sociale, esercitando stretto controllo sulle femmine che di norma spettano ai maschi del gruppo, dietro un pagamento dotale (una sposa esterna costerebbe molto di più) e garantisce il *sangue* in quanto la donna genera figli della propria stirpe. Si tratta di un'ideologia chiusa, di autoperpetuazione dall'interno dove il matrimonio non è un fatto individuale tra sposi ma investe le famiglie di appartenenza, i clan, le tribù e i sistemi di alleanze intertribali. Il biologico è fonte del sociale e del politico dietro la garanzia delle cugine paterne che consentano il matrimonio in famiglia evitando l'incesto.



Mario Grillandini



## SE MONSIGNOR DELLA CASA AVESSE USATO UN COMPUTER

Monsignor Della Casa scrisse il pregevole galateo che è arrivato sino a noi. Naturalmente nel corso dei secoli ha subito molte modifiche perché è cambiato il modo di affrontare i casi della vita, sono cambiate le abitudini e spesso è cambiato il contesto entro cui si svolgono fatti ed azioni.

Uno di questi cambiamenti ha a che fare con l'informatica.

Anzi, con "le informatiche" perché possiamo affrontare il problema sotto due aspetti: quello più moderno dell'onnipresente telefonino (che è, di fatto, un computer) e quello più generalizzato del mondo della comunicazione.

Il primo aspetto vuole semplicemente che il bon ton sia rispettato sulla base del buon senso. Prima di tutto il telefonino va usato in modo da non recare disturbo al prossimo. Quindi va tenuto rigorosamente spento quando siamo fra la gente intenta a seguire qualche avvenimento (vale per il cinema, per una conferenza, per il teatro, per un concerto, sui mezzi pubblici, per la chiesa, per un party, durante i pasti, eccetera, naturalmente vale durante le lezioni nella nostra Università). Il telefonino ha delle apposite regolazioni (che bisogna conoscere) per mettersi nelle condizioni di non disturbare il prossimo. Usarle è meglio che spegnerlo del tutto perché se lo metteremo in "silenzio totale" anziché spegnerlo ci rimarrà traccia di quanto ricevuto durante il periodo. Inoltre in quella condizione è possibile regolarlo in maniera appropriata, ad esempio permettendo di ricevere qualche importante messaggio "con priorità" che potrebbe interessare il consesso nel quale ci troviamo, per cui l'azione (preannunciata con le dovute scuse) diviene lecita.

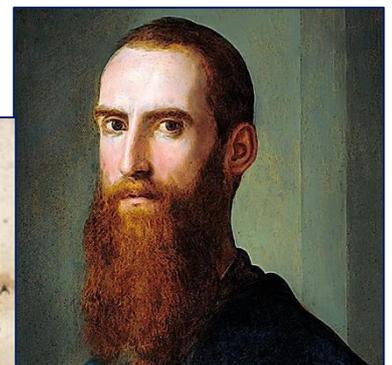
Ma veniamo al mondo della comunicazione. E' innegabile che il web ci permette uno scambio massiccio di messaggi (che oggi stanno soppiantando carta e penna).

E questo vale sia per il citato telefonino (mail, whatsapp, SMS), sia per il computer nel senso più ampio (in pratica oggi la posta elettronica e le chat). La prima regola è quella di rispondere con lo stesso canale, ad esempio ad una mail si risponderà con una mail, ad un messaggio whatsapp con un messaggio whatsapp. La seconda regola è di rispondere nei tempi ristretti che i moderni mezzi offrono: ad una mail si risponderà in cinque minuti (ovvero appena la si legge). Non rispondere è da maleducati censurabili. Del resto cosa pensereste di un conoscente incontrato in strada al quale avete rivolto un caloroso "buongiorno! come stai?" che non vi rispondesse e continuasse imperterrito? Naturalmente non sempre è possibile rispondere compiutamente (anche se è meglio), ma è d'obbligo un cenno di risposta. Insomma qualche cosa del genere: "ho ricevuto il tuo messaggio, devo pensarci e ti risponderò ASAP". (ASAP: At Short Time As Possible — nel minor tempo possibile). Al massimo si potrà aggiungere un falso "devo consultarmi con altri e ci vorrà del tempo".

Una frase così breve non ammette scusanti ("non ti ho risposto perché sono impegnato", in triestino diremmo "pezo el tacón che el buso") perché per battere a tastiera una dozzina di parole non ci si mette più di 10 secondi. Oltretutto siamo facilitati dal replay (previsto nei programmi di gestione delle mail) che copia per noi i campi destinatario, oggetto eccetera. Ho avuto modo più volte di raccomandare la netiquette nella stesura delle mail (campo oggetto compilato, fare attenzione al posizionamento dei destinatari — oltretutto questo non è solo buona educazione ma è un modo per comunicare loro cosa devono fare in funzione del messaggio, scrivere in minuscolo eccetera).

Siete avvisati. Non esponetevi a brutte figure! E siate consapevoli che oggi il vostro grado di educazione può essere misurato anche da questi comportamenti.

*Giulio Salvador*



La porti nel profondo  
la tua anima  
ferita, nascosta  
come le Grotte del tuo Carso.  
Nella nostalgia che traspare dai volti,  
Nelle tue radici che appaiono qua e là,  
Nel rosso che porti fiera di cui ti bagnasti.  
Contesa, umiliata.  
Hai vinto.  
Sei tornata alla tua origine.



*Jolanda Scalia*

## EMOZIONI !!!

Martedì 10 dicembre il Club Cinematografico con sede presso l'Università della Terza Età di Trieste, ha chiesto e ottenuto una visita alla sede Rai di Trieste in Via Fabio Severo, mi sono iscritta ed ho partecipato alla visita. Che emozione!

Un impiegato, tecnico, ha fatto da guida raccontando cosa avviene in quelle stanze piene di computer e apparecchi complicati, per me, dove vengono trasmessi giornali radio, dibattiti politici e non, sceneggiati, commedie.

Abbiamo visto un filmato, storico, sin dagli anni venti, i primi passi della Rai nella vecchia sede di piazza Oberdan al 1964 nuova sede, attuale, inaugurata dal Presidente del Consiglio Moro.

Quanti ricordi! La radio si ascoltava tutto il giorno perché faceva tanta compagnia.

Ricordo le commedie, fulcro di ascolto con attori dalle voci suadenti, sconosciuti agli occhi, ma vicini, di famiglia. Giulio Rolli, Clara Marini, Emiliano Ferrari, Luisa Cegani, Tristano Giraldi, hanno fatto sognare tante persone, con le storie ed eventi raccontati con professionalità.

Poi il "Campanon" di Carpinteri e Faraguna, flash di vita popolare, in un dialetto misto triestino e istriano, allegro, semplice, attuale. Altre voci, altri attori rimasti ancora oggi nelle menti e nel cuore.

Ariella Reggio, Giorgio Saletta, Lino Savorani, Mimmo Lo Vecchio, e molti altri che abbiamo ammirato, in anni a venire, al Teatro Bobbio.

Poi abbiamo visitato il reparto TV. Un'altra cosa.

Grazie Marconi. Viva la Radio!



*Elda Procacci*

## DANTE SCONOSCIUTO

UN PERSONAGGIO DI UN'EPOCA IN CUI LE NOTIZIE  
ATTRAVERSANO IL MONDO MOLTO PIU' VELOCEMENTE DI  
QUANTO SI POSSA CREDERE

Dopo aver parlato a lungo di Trieste, aver illustrato la sua nascita e crescita nei millenni con immagini ed annotazione importanti del prof. Pizzamei e fotografie attuali del signor Sanchini e del suo gruppo, da **martedì 21 gennaio**, per due lezioni parlerò di un argomento praticamente sconosciuto ai più e denso di curiosità, di argomenti poco esplorati e spesso ignorati.

Al centro della sua narrazione troveremo un personaggio e due argomenti normalmente approfonditi scolasticamente solo per ciò che lo riguarda come persona e per una sua opera principale e più nota che lo laureò il più grande poeta della lingua italiana e non solo. Gli argomenti sono la nascita del Purgatorio e, soprattutto, da cosa può essere stata ispirata e come può essere nata un'opera in versi della portata della Divina Commedia. Il personaggio, ovviamente, è Dante Alighieri, che in realtà non si chiamava proprio così, e non fu solo un grandissimo poeta, ma anche uomo politico, pensatore, uno dei Savi, priore di Firenze e indossò anche la corazza perché fu pure combattente con il titolo di cavaliere, per non dire dei suoi studi politici che furono scritti e gli guadagnarono inimicizie potenti, molto potenti, al punto da renderlo girovago per la penisola italiana.

La genesi del Purgatorio a partire dall'età assiale, ovvero quella in cui si definirono le religioni come vengono conosciute

ora, e di ciò che fece Dante a suo sostegno sarà oggetto della lezione del 21 gennaio 2020.

A questa seguirà una seconda lezione in cui parleremo della genesi della Divina Commedia. Come Dante è riuscito ad immaginare una storia tanto complessa e così universalmente ampia e reale.

Lui non era un conoscitore delle sacre scritture dotato di una conoscenza religiosa profonda sino a quel punto. Di conseguenza qualcuno è andato alla ricerca della nascita della sua ispirazione. Il modo in cui ciò accadde o sarebbe potuto accadere è abbastanza complesso.

Tutto inizia con la amicizia di Dante con Brunetto Latini ed il periodo in cui egli venne inviato come ambasciatore presso il re Alfonso X di Castiglia. Costui era un tipo che amava avere una biblioteca di rimarchevole importanza in un periodo in cui i libri avevano un costo enorme poiché non esisteva ancora la stampa e di conseguenza la loro diffusione era rara. Inoltre la scrittura in una lingua diversa dal latino li rendeva ancora più rari. Non parliamo poi della difficoltà delle traduzioni. Eppure fra i libri di Alfonso X si trovava un libro tradotto il cui testo veniva da molto lontano, la cui traduzione era difficile e la cui esistenza era limitata a tre copie solamente. Appare più che probabile che Alfonso X lo abbia fatto vedere e descritto a Brunetto Latini oppure che il fiorentino abbia solleticato la vanità del sovrano per vederlo. Appare anche probabile che il Latini ne abbia parlato a Dante ed il poeta ne fosse stato affascinato e forse anche impaurito dal modo in cui veniva trattato l'argomento e da chi lo aveva scritto. Il motivo per cui il Latini aveva voluto parlarne a Dante lo rendeva ancora più intrigante ed ammaliante.

Probabilmente il padre della lingua italiana seppe le cose per grandi linee, ma evidentemente pensò di farne qualcosa. E poi, il testo veniva da lontano e perciò chi avrebbe mai potuto sapere se prendesse qualche spunto. Quindi lo prese.

La storia è avvincente ed affascinante. Un racconto che non si può ignorare né perdere. Successivamente, da febbraio riprenderò a parlarvi di Trieste e dintorni e di un altro argomento che riguarda la città ed è di grande interesse. Ma questo lo vedremo più avanti, al momento giusto.

**Andrej Sinigoi**

**Martedì 21 gennaio alle ore 16.30 in aula A  
il sig. Andrej Sinigoi parlerà di  
Dante Alighieri  
e la nascita del Purgatorio**



**Dante che mostra La Divina Commedia**  
Domenico di Michelino, 1465

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)  
Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi,  
Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.  
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

